Intervista di Longo alla rivista « Note di cultura »

La pace del mondo non può fondarsi sull'equilibrio del terrore

Il Medio Oriente e i temi attuali della lotta contro l'imperialismo - Le «guerre locali»: brutali attacchi imperialisti che minacciano di continuo di coinvolgere altri paesi - La grande occasione perduta dal governo italiano - Le risposte di Vecchietti, La Malfa e Malagodi

La rivista cattolica fiorenti na « Note di cultura » ha rivolto ai segretari dei partiti quattro domande sul conflitto nel Medio Oriente e sui temi attuali della pace. Nell'ultimo numero, il periodico pubblica le risposte del compagno ono revole Luigi Longo, segretario generale del PCI, del segretario del PSIUP Vecchietti, del segretario del PRI La Malfa e del segretario liberale Mala-

Ed ecco il testo delle domande di « Note di cultura » e delle risposte di Longo.

La guerra totale è per unanime riconoscimento imdel Vietnam prima e quella propongono il problema delle guerre locali, che - a nostro giudizio — sono inutili perché non risolvono i problemi, ma anzi rischiano di mettere in pericolo la pace mondiale. Cosa pensa lei su questo argomento?

Non sono così reciso nell'affermare che la guerra totale è oggi impossibile. Proprio noi comunisti, per primi, abbiamo affermato che la guerra non è inevitabile, dati i nuovi rapporti di forza creatisi nel mondo dopo il 1945 e la potenza sterminatrice delle armi termonucleari. Ma se la guerra è evitabile, non per questo è impossibile. Una politica come quelte in pericolo, ogni giorno, la pace mondiale. In effetti, che cosa è, questa politica, se non un ritorno alla danza sull'orlo dell'abisso di dullesiana memoria? L'unica differenza, se una differenza c'è, risiede nel fatto che mentre negli anni '50 (che pure furono gli anni della Corea) gli Stati Uniti concentravano la loro pressione in Europa, nel tentativo di spingere indietro le frontiere del socialismo (roll back), ora sembrano concentrarsi maggiormente in altre parti del mondo, con l'obiettivo primario di impedire che i diversi popoli godano del diritto alla libertà e all'indipendenza, e scelgano liberamente il proprio avvenire, e. in particolare, un avvenire socialista. Ma non si deve dimenticare, nemmeno, che questa politica è l'aspetto prevalente, oggi, di una politica globale. Solo in apparenza, però, c'è

pressione americana. In realtà questa pressione è pesante, e si manifesta in forme diverse: come indica. ad esempio, il fatto che il colpo di Stato fascista in Grecia abbia potuto maturare e realizzarsi nel quadro di piani di emergenza messi a punto in ogni paese dell'allean za atlantica. A mio avviso c'è oggi, specie in Europa, un legame molto più stretto che per il passato tra lotta in difesa della democrazia e per il suo sviluppo e lotta per la pace. Questo è vero, a mio parere, anche su una scala più generale, perchè le guerre locali altro non sono che interventi brutali dell'imperialismo per impedire ai popoli, come ricordavo sopra, il diritto di conquistare la libertà e l'indipendenza. Ma ognuno di questi interventi - come dimostrano chiaramente l'aggressione al Viet nam e il recente attacco ai paesi arabi — rischia continua mente di estendersi e di coin spettare conflitti più generali. sui quali non si può affatto escludere il ricorso all'arma atomica Perciò la lotta per far cessare ovunque le aggressioni e spegnere i focolai di guerra è oggi un compito preciso di tutte le forze di pace e una condizione per allontanare dalle nostre case e dalle nostre terre il flagello della guerra e per non far correre all'umani tà il rischio della distruzione atomica.

L'equilibrio mondiale instaurato dalle grandi potenze occidentali e dall'Unione Sovietica non è stato capace di evitare questi conflitti. Quele giudizio dà sui ruolo

in particolare nei riguardi dell'ultimo conflitto araboisraeliano?

definito l'equilibrio del terrore o sull'ingiustizia ai danni dei popoli più poveri e più deboli. La pace non può realizzarsi sulla base di una sorta di divisione del mondo in zone di influenza, o su una sorta di status quo che blocchi e respinga la spinta al progresso, alla libertà e alla indipendenza di quei popoli tenuti per tanti anni in condizioni di assoggettamento e di inaudito sfruttamento. La pace può solo fondarsi sulpossibile. Tuttavia la guerra | la giustizia, cioè sul diritto di ogni popolo a godere delle proprie risorse e a costruire, con do e nelle forme che crede più Questo è il senso della nostra lotta per affermare nel mondo un nuovo tipo di rapporti internazionali e una politica di pacifica coesistenza, nel rispetto pieno del diritto alla libertà e all'indipendenza di ogni popolo. Per quel che concerne il ruolo svolto dalle grandi potenze nel Medio Oriente, il loro atteggiamento nella crisi presente è strettamente riconducibile alla politica da esse seguita in questa zona in tutto il

corso del dopoguerra. Per limitarci agli ultimi dieci anni, basterà ricordare che gli Stati Uniti proclamarono nel gennaĵo del '57 la dottrina di Eisenhower per il Medio Oriente, la quale prevedeva apertamente l'impiego di loro la attuale degli Stati Uniti met- | forze armate per conservare in questa zona le posizioni strategiche ed economiche dell'imperialismo, per bloccarvi il processo di risveglio dei popo li arabi e per stabilirvi una catena di basi aggressive a ridosso dei confini sovietici. L'Unione Sovietica rispose alla dottrina Eisenhower proponendo che le quattro grandi potenze proclamassero, congiuntamente o singolarmente, una dottrina di pace per il Medio Oriente, fondata sulla soluzione delle vertenze attraverso negoziati e mezzi pacifici, sulla non ingerenza negli affari interni delle nazioni di questa 20na, sulla eliminazione delle basi straniere e il ritiro delle truppe, sul rifiuto di fornire armi a questi paesi, e sul promovimento del loro sviluppo economico senza legare a ciò alcuna condizione politica, militare o di altro genere, e partendo dalla premessa che le risorse naturali di questi paesi sono proprietà nazionale dei loro popoli. Questa proposta sovietica oggi, in Europa, una minore fu però respinta dagli Stati Uniti, e questo per il fatto che, come riconosceva nei giorni scorsi persino il Corriere della Sera. Foster Dulles, una volta eliminate l'Inghilterra e la Francia dal Medio Oriente, credeva che oramai, in quell'area. l'America fosse padrona, e non avesse bisogno di venire a patti con nessuno, tanto meno con l'URSS ». Credeva cioé, è ancora il Corriere della Sera a rilevarlo, e di essersi acquistati i paesi arabi per sempre, a spese degli inglesi e dei fran-

> ruolo svolto dalle grandi potenze anche durante l'ultimo conflitto. Per quel che riguarda l'Unione Sovietica, essa ha sempre sostenuto la necessita di una soluzione di pace dei gravi contrasti esistenti nel Me dio Oriente: una soluzione che si fondasse sul riconoscimento, allo stesso tempo, dei diritti legittimi dei paesi arabi e del diritto all'esistenza dello Stato di Israele. Non soltanto quindi l'Unione Sovietica non ha mai soffiato sul fuoco laten te nel Medio Oriente, ma, al contrario, ha esercitato una continua pressante, tenace aziodelle correnti nazionali arabe più esasperate E' quindi asso lutamente falso, come talvolta si è sostenuto da parte di qualfavorire l'apertura nel Medio Oriente di una sorta di secondo fronte rispetto al Vietnam. E' falso perché, come ormai si deve generalmente riconoscere. è stata Israele, la mattina del giugno, ad aprire le ostilità. ed è falso, anche, perché il cardine della politica estera

cesi, e di avere ormai il Me-

Questi precedenti spiegano il

dio Oriente in tasca >.

rispetti e riconosca il diritto di e alla indipendenza nazionale. L'URSS cioè punta su una soluzione di pace dei conflitti in atto, a cominciare da quello Noi nen abbiamo mai pensavietnamita, e non su una molto che la pace del mondo possa tiplicazione di conflitti. Afferfondarsi su quello che è stato mato questo, non c'è nemmeno bisogno di provare, mi pare. che la politica estera degli Stati Uniti parte invece da presupposti radicalmente differenti, come indica l'aggressione al Vietnam e come dimostra, anche, il fatto che gli Stati Uniti non hanno in alcun modo cercato seriamente di trattenere Israele dallo scatenamento della « guerra preventiva », ed hanno anzi fatto di tutto per impedire che all'ONU ci fosse una aperta e solenne condanna

> Se è vero che l'ONU nonostante tutto — resta la sede più adatta a regolare i conflitti, come fare perché le sue decisioni abbiano maggiore forza esecutiva?

La condizione prima, per

giungere a questo, non è di

tipo organizzativo, ma è squi-

scatenò l'aggressione.

sitamente politica. Per consolidare la sua autorità l'ONU ha bisogno di riacquistare la propria universalità, e questo non si potrà ottenere sino a quando gli Stati Uniti, e molti loro alleati, tra i quali anche i governanti italiani, rifiuteranno di riconoscere la realtà cinese e di restituire, in primo luogo, alla Repubblica popolare cinese i suoi diritti in seno alla Organizzazione. I recenti dibattiti all'Assemblea generale, anche se non hanno condotto, all'infuori che per il problema di Gerusalemme, al formarsi di una larga maggioranza, hanno comunque avuto un certo aspetto positivo, se non altro per il fatto che è sempre più difficile, per gli Stati Uniti, bloccare i lavori della Organizzazione ricorrendo alla maggioranza automatica di cui disponevano una volta. Nelle diverse votazioni solo due paesi dell'alleanza atlantica, e, purtroppo, uno di questi è l'Italia, si sono sempre allineati alle posizioni degli Stati Uniti. Una delle condizioni per dare all'ONU una maggiore capacità di intervento è che ogni paese aderente acquisti in quella sede piena libertà e autonomia li decisione, e voti secondo i prepri interessi nazionali e non subendo le ingiunzioni e i ricatti del Dipartimento di Stato americano, come è avvenuo, in particolare, nelle votazioni relative al Medio Oriente. La cosa è urgente per l'Italia su cui, proprio in occasione di queste votazioni, si sono fatte sentire le pressioni americane. Vi è qui, certo, soltanto un aspetto dei problemi più gererali che travagliano la vila dell'Organizzazione delle Na ioni Unite ma è un aspetto di importanza, e soprattutto per

> A noi sembra che l'Italia, per la sua particolare posizione geografica e politica, avrebbe potuto rappresentare un efficace elemento di convergenza delle parti in conflitto per un possibile negoziato. Cosa pensa lei su questo argomento?

noi italiani, decisiva.

certo momento, che neil azio stro degli Affari Esteri. Ma questa linea fu presto abbandonata dinanzi alle pressioni di forne di pace anche nei confronti | ze diverse, sollecitate e incoraggiate dal Dipartimento di lo stesso Presidente della Re- Oriente ». cuno, che l'URSS abbia inteso | pubblica, con interventi inammissibili per la sua carica, le rigente doroteo della DC, olforze di estrema destra. Per

svolto dalle grandi potenze, i tica di pacifica coesistenza, che i convergenza tra comunisti, le forze più avanzate del movitanti dei movimento cattolico, oltreche l'approfondirsi del convincimento che una politica di totale subordinazione agli Stati Uniti si risolve in un danno secco e in un aggravato pericolo di guerra per il nostro All'interno stesso della DC,

come ha dimostrato la presa

avviso, per un più largo e fer-

ropa e in tutto il mondo. E' in questa direzione che noi

pendo che milioni e milioni di italiani possono trovare un termense risorse ora scandalosa litica estera del nostro Paese

queste finalità di pace. Il compagno Vecchietti, dal canto suo, ha affermato che posizione geografica e politica, vrebbe dovuto e potuto prendere una iniziativa a dimensione mediterranea e portare all'ONU la crisi del Medio Oriente, contribuendo a dare un valore mediterraneo al con flitto e agevolando un negoziato che non può avere sboc co positivo se è ristretto alle trattative dirette tra Israele

ne del governo italiano preva- I gli interessi imperialistici, ed lesse una linea di prudenza li paesi arabi, liberi a loro volquale era suggerita dal mini la dagli errori del passato, che contro Israele su posizioni arretrate e inaccettabili, mentre lo hanno diviso nella lotta principale che è contro l'imperia-Stato americano, tra le quali lismo per la decolonizzazione si caratterizzarono l'on. Nenni, le per una vera pace nel Medio forze più retrive del gruppo di l'Italia firmi « senza indugi » il

La Malfa, nella sua rispo sta, insiste sulla necessità che trattato di non proliferazione disastroso terremoto di sabato treché naturalmente tutte le atomica mentre Malagodi afferma che nel Medio Oriente tinuano a lavorare le ruspe l'Italia si è trattato di un'oc i c deve essere favorito uno stal per completare la demolizione casione perduta, e questo si è | bile assetto basato sul ricono | dei palazzi gravemente lesio risolto in un grave danno po- scimento arabo dello stato di nati. Si calcola che intorno ai litico morale ed economico. Le Israele, sulla fissazione defini- centomila siano i cittadini risovietica risiede nella lotta per | vicende delle settimane scorse | tiva di giusti confini, sul ri- | masti senza casa. affermare nel mondo una poli- I hanno però anche indicato una I tiro delle truppe israeliane». Il numero delle vittime smo- I guen i persone date per disper- il cui nome non è stato reso i nostri connazionali.

tutti i popoli alla libertà mento operaio e strati impor-

di posizione di dieci deputati e come emerge anche da un certo malessere che ora traspare in gruppi più larghi, si fanno sentire voci autorevoli le quali sollecitano una revisione dei rapporti di subordinazione agli Stati Uniti, quali sono determinati dalla partecipazione all'alleanza atlantica e dall'interpretazione sempre dell'aggressione israeliana e più estensiva ed oltranzista che l'ingiunzione ad Israele di ri- i si vuol dare agli obblighi che tornare entro i confini da cui I deriverebbero da questa partecipazione. Ci si trova cioè di fronte a un nodo di problemi che acquisterà nei prossimi mesi rilievo sempre maggiore e che sarà al centro della lotta politica, come già lascia prevedere l'offensiva filo-americana e interventista, relativamente ai conflitti in corso, delle forze politiche e sociali più retrive, che trovano oggi l'appoggio più sfacciato dei dirigenti socialdemocratici del PSU. C'è qui la base, a mio

> mo impegno delle forze di pace, qualunque sia la loro collocazione politica e ideale. E' oggi non solo necessario ma anche possibile lavorare attorno a un discorso comune sulla collocazione internazionale e la funzione dell'Italia nella politica europea e mondiale. Vi sono possibilità reali di convergenza per una lotta tesa ad affermare un nuovo orientamento della politica estera italiana, chiaramente rivolto alla difesa e al consolidamento della pace nel Mediterraneo, in Eu-

intendiamo lavorare, ben sa-

reno di contatto intorno al grande obiettivo di un mondo di pace e di una politica di coesistenza pacifica che respingendo gli interventi e le aggressioni dell'imperialismo operi per far rendere pace e giustizia al Vietnam e ai popoli arabi, per dare soluzione ai drammatici problemi del mondo contemporaneo, da quello della fame a quello del divario crescente tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. per fare cessare la corsa agli armamenti e per impiegare in opere di progresso civile le immente sperperate in strumenti di sterminio e di morte. Non c'è, d'altro canto, chi non veda quale grande significato avrebbe per tutto il mondo la convergenza, in Italia, del movimento cattolico, di quello comunista, di quello socialista, e del Mercato centrale - non del movimento operaio in gene- posso mica arrestare tutta la rale, intorno a questi obiettivi | città, non le pare? D'altra pardi pace e all'azione per deter- te i fiori non fanno male a nesminare un orientamento di po- 1 suno >.

Questa è Saigon. La Saigon adeguato e corrispondente a che i giornalisti renuti dall'occidente (gli inviati speciali, i corrispondenti di guerra, i cineoperatori delle varie televi-« l'Italia, avvalendosi della sua | sioni di ogni parte del « mondo libero >) non descrivono, forse perchè la temono, forse perche distruggerebbero il senso dei loro serrizi tutti costruiti sull'ossatura della « documentazione > formta dal Quartier Generale del generale Westmo

hanno unito il mondo arabo

verse, sempre sollecite, depongono ai piedi del nalo dov'è morto un partigiano, Sai-

camion Dodge che sfilano oani notte attraverso la periferia della città verso il porto, col loro carico di morti americani da imbarcare per riportarli a casa; nelle colonne di autoambulanze che corrono a sirene ululanti verso il Wendell Army Hospital, il gigantesco ospedale militare con 12 sale chi-

sione; negli edifici dove allogdal filo spinato, circondati da

postazioni di mitragliatrici, il- m, cor loro corpi esili e lo squarluminati di notte da potenti ri- do impaurito; i camion scoflettori, vere e proprie isole perti sui quali sono ammucnel buio mare d'una città ne-

che mani anonime, sempre di- 1 palm e per gli choc da esplo- 1 marcati dentro. I bambini affa- 1 mati che frugano nei bidoni giano americani — alberghi o della spazzatura fuori del ricaserme o comandi - sbarrati | storante Royal: le prostitute-Mercato.| bambine, otto, diecī, dodici an chiati i querriglieri adolescen-

ti uccisi in combattimento nel-Qualcuno, di quei giornalisti le risaie di campo Kannac, o che vengono dall'occidente, | nel delta del Mekong; le donne giunge a Saigon in cerca di | spellate dal napalm, le donne folclore. E lo trova, certo; so- portate incatenate ai comandi lo che è il folclore d'una guer- di polizia perchè « sospette vietra atroce e spietata, allora non | cong » e dietro di loro i figli

rato e terribile -- che assiste alle fucilazioni sulla piazza del

Una città nemica, una città partigiana. L'altro giorno ho avuto tra le mani per qualche minuto il libretto di istruzioni che il Comando americano dà ad ogni soldato che mette piede nel Vietnam, Alla roce Saigon -vi è scritto tra l'altro: « Evita-I re di circolare la notte se non al centro della città ed in gruppi di almeno venti uomini, comunque sempre armati. Non frequentare le prostitute, che entano di avere notizie miliari per passarle poi ai vietcong. Ricordarsi sempre che ogni vietnamita, ogni uomo donna o bambino di questa città. è in un modo o nell'altro in contatto coi vietcong e quasisempre solidarizza con lo**ro e**

Comunque, a Saigon i soldati imericani che non siano quell**i** in servizio nei reparti di stanza nella città, non si fermano mai, anche se Saigon è attrezzata per trascorrerri qualch**e** giorno « piacevole»: alberghi, mghts club, clubs per truppa 🖸 per ufficiali, spettacoli organizzati dagli uffici svago dell'esercīto statunitensē. I soldāti **a**mericam preferiscono trascorrere i loro permessi a Guam, a Honolulu, a Hong Kong, a Tokio; perdono qualche gior nata in più per il viaggio, m**a** non hanno l'incubo di un col**po** di pistola o d'una pugnalat**a** tra le scapole in ogni momento. Anche perché la guerra 🌶 sempre presente, appena fuori delle ultime case è già zon**a** partigiana e tutte le notti. 🦸 spesso di giorno, sin dagli alberghi del centro si sentono i colpi dei cannoni e le raffiche delle mitragliatrici dell'FNL che ha attaccato qualche postacitta, Mentre dentro Saigon i commandos del Fronte no**n** danno tregua: bombe che esplodono, collaborazionisti giustiziati, soldati americani che **en**trano in un locale e non ne

Due giorni fa, per visitare un mio amico — un capitano medico — sono entrato al Wendell Hospital, al reparto « choc da esplosione». E' uno dei repartı più affollati, e certo il più impressionante: una specie di reparto psichiatrico. Gli uomim, sui letti, non hanno bende o garze o ferite visibili. Ma urlano, piangono, si dimenano: oppure giacciono immobili, ali occhi fissi e perduti nel nulla, senza accorgersi di chi e vicino, senza parlare sorride**re** pianaere. * E' il particolare fi po di armi usato dai vietcon**g** --- dice il mio amico medico --specie il mortaio da 180, un'arma micidiale dal pinto di rista psicologico. Il colpo non è arrertibile, arriva all'improrriso con un tremendo boato e provoca attorno a sé distruzioni paurose ».

Le corsie del reparto choc da esplosione sono lunghe, bianche, piene di letti. Qui meglio

Hart Colin



NELLA MORSA DELLA PAURA

REPORTAGE DALLA CAPITALE SUD-VIETNAMITA

Una strada di Saigon: in primo piano i rotoli di filo spinato che isolano un edificio occupato dagli americani

Nostro servizio SAIGON, agosto.

settembre '65 è stato fucilato

Nguyen Van Thai. Non volle

la benda, non accettò la siga-

retta che un ufficiale gli por-

geva, guardò in faccia fino al-

l'ultimo istante i soldati del

plotone d'esecuzione gridando

gli slogans della Resistenza

rietnamita. Nguyen Van Thai

20 anni, è ormai entrato nella

leggenda del suo popolo; la

sua salma è confusa con quel-

la di tanti altri patrioti nella

fossa comune di Quamon, il ci

Ma quasi ogni mattina, a

piedi di quel secondo palo con-

tando da destra, le pattuglie

militari di ronda trovano dei

mazzetti di fiori legati con un

nastro bianco, che è l'omag-

gio che i vietnamiti rendono ai

z morti buoni ». Qualcuno è sta-

to arrestato, per quei fiori:

vecchie donne, ragazze, bam-

bini. E ogni volta i fiori riap-

da quella fucilazione, così i

poliziotti di ronda han finito

per accettare il fatto e si limi-

tano a toglierli. «Cosa posso

fare? — mi confida il capitano

Lo Van Cat, l'ufficiale di po-

lizia da cui dipende la zona

mitero di Saigon.

La centralissima piazza del Mercato, qui a Saigon, è un gon è nelle lunghe colonne di immenso quadrato pavimentato da larghi mattoni di terra rossa. Sulla sinistra, per chi ri giunga dalla Avenue 14 juillet, corre un muro alto e spesso contro il quale, al centro, son piantati quattro pali neri A quei pali la polizia militare di Cao Ky fucila i partigiani dell'FNL, gli uomini che combattono la difficile guerriglia rurgiche, particolarmente atdel « fronte urbano ». Legato al secondo palo, contando da destra, in una fredda alba di

reland. Saigon è in quei fiori | Alcune ragazze di Saigon attendono, su un marciapiede, il passaggio di autobus

Concordo senz'altro con que e i paesi arabi. Questa è la un medico di origine italiana a Caracas sta valutazione. Parve, per un sola collocazione tra Israele, li un medico di origine italiana a Caracas

Trovato vivo dopo 4 giorni fra le macerie del terremoto

normale ritmo di vita dopo il sera. Al centro della città con

I feriti ricoverati negli ospe- Paola di 12 anni. dali sono circa duemila. Pur-

CARACAS, 3. Tra accertate dal sisma è salito I se fino a ieri, ora risultano I noto ma che si sa di origine A fatica la capi ale venezue- loggi a 214. Di questi, 174 morte: Alessandro Angelini: Italiana, è sta o trovato quelana mesce a riprendere il suo morte a Caracas e 40 nella Ugo Zilli di Udine, geometra vicina La Guaira. Di altre 150 con moglie e due figli: Ugo persone non si sa niente e Gigliotti, della Spezia, la mosono state date per disperse. glie Paola Gigliotti e la figlia

Le squadre di soccorso han troppo anche l'elenco delle vit- no trovato ancora vivo un metime italiane continua ad al- dico che da oltre quattro giorlungarsi. Il nostro consolato a ni era sepolto sotto le mace

sta mattina all'interno del secondo piano di un edificio quasi completamente distrutto i dal terremoto.

Un gruppo di radioamatori di Caracas è riuscito ieri notte | ricano. Dicono i marines, nel a stabilire un ponte radio con l Vietnam: « Vai al Nord e crei colleghi di Pordenone tra- perai ». Caracas informa che le se- rie di un edificio. Il medico, sme tendo circa 10 messaggi di

che altrove si comprende il senso dello slogan che i marines americani si sono coniati parafrasando il celebre «Vai all'Orest e arricchirai », lo slogan dei pionieri del West ame-